

## I conti in tasca a Safe: per il bilancio pubblico risparmi fino a 6,5 miliardi. Il Paese ci guadagna, ecco perché di Federico Fubini

Il prestito europeo comporta una scelta fra due opzioni: ottenere un risparmio o lasciare sul tavolo questi soldi e far sì che a versarli siano i contribuenti italiani quando si dimostreranno necessari (Fonte: <https://www.corriere.it/> 31 luglio 2026)

### I fondi Safe



#### Obiettivo

Raggiungere un'autonomia strategica nella sicurezza nel piano ReArm Europe



#### Come funziona

Prestiti da 150 miliardi a tasso agevolato con scadenza a 45 anni e con un periodo di tolleranza di dieci anni



#### I contratti che copre

Dai missili e dalle munizioni ai droni di piccola dimensione e ai relativi sistemi anti-drone, dalla difesa aerea alla sicurezza cibernetica, dalla protezione delle infrastrutture critiche alla mobilità militare



#### Gli aderenti

19 Paesi membri



#### La situazione Italiana

Al nostro Paese sono stati assegnati 14,9 miliardi di euro

*Il governo non ha ancora firmato l'accordo esecutivo per la prima tranche*



#### I vincoli

I contratti devono garantire che non più del 35% del costo sia dovuto a componenti originari di Paesi terzi, dell'Ucraina o di paesi che fanno parte dello Spazio economico europeo e dell'Associazione europea di libero scambio: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera

**Al di fuori dell'Ue, possono partecipare agli appalti comuni:** Albania, Canada, Corea del Sud, Giappone, India, Macedonia del Nord, Moldavia, Norvegia e Regno Unito, previo via libera delle istituzioni comunitarie

ANSA

Il prestito europeo Safe ([Security Action for Europe](https://www.corriere.it/)), nella sua forma più brutale comporta una scelta fra due opzioni: ottenere un risparmio fra circa 4 e 6,5 miliardi di euro, o lasciare sul tavolo questi soldi e far sì che a versarli siano i contribuenti italiani **quando si dimostreranno necessari**. Perché accadrà: investire di più nella difesa diventerà probabilmente inevitabile nei prossimi anni, per ragioni tecnologiche oltre che geopolitiche.

**Queste ultime sono le più visibili.** Gli sviluppi più recenti rivelano come l'Italia sia indietro, come Paese europeo proteso nel Mediterraneo che dipende dall'export. **Sempre più i protagonisti dei grandi conflitti in corso si stanno affacciando sui tratti di mare dai quali dipende la sicurezza delle rotte italiane.** Non c'è più solo la questione degli Houthi, che minacciano costantemente il percorso del Made in Italy verso i mercati asiatici (al punto che l'Italia partecipa da anni a una missione militare europea attorno allo stretto di Bab el-Mandeb).

Anche l'Iran in questi giorni ha iniziato a colpire alcuni scali egiziani e Suez — parte della stessa rotta strategica — per ostacolare i flussi del petrolio saudita dal Mar Rosso. **C'è poi un terzo punto critico, di fronte al quale l'Italia oggi è impreparata: la Russia presidia quattro basi militari**

**nella parte della Libia** controllata dal clan Haftar, nelle quali ha installato missili a medio raggio per contrastare attacchi ucraini sulle petroliere di Mosca in transito dal Mar Nero verso Gibilterra attraverso il canale di Sicilia.

**Di fronte a simili minacce**, l'Italia oggi non ha intercettori a sufficienza per proteggere le rotte del proprio export. **Intanto i rischi non fanno che divenire sempre più concreti.** Solo nella notte fra il 18 e il 19 luglio la Russia ha spedito contro l'Ucraina 41 missili balistici, superando i cento lanci di questo tipo di arma solo questo mese. Ciò significa che, probabilmente, **l'esercito di Mosca ha una capacità di produzione di missili balistici da quasi cento pezzi al mese.** Le attuali difese antimissile italiane basterebbero forse per una o due notti. Peraltro Mosca non avrebbe bisogno di attaccare: basta l'evidenza dell'asimmetria fra le forze in campo per darle un implicito potere di coercizione.

**Ci sono le poi le svolte tecnologiche.** Le difficoltà degli Stati Uniti nel contenere l'Iran, come quelle della Russia nell'avanzare in Ucraina, rivelano un **cambio strutturale**: la disponibilità di comprare magneti e chip a basso costo rende possibile anche a potenze minori di produrre droni aerei, marittimi e terrestri su larghissima scala. **L'Europa occidentale per ora è indietro e l'intera Alleanza atlantica deve ancora sviluppare sistemi di contrasto efficaci.** Senza questa deterrenza, altre forze potranno imporre le loro condizioni nei tratti di mare da cui dipende anche l'economia italiana.

**I conti attorno a Safe partono da qua.** Il fatto che il prestito sia disponibile ai tassi d'interesse delle emissioni europee offre potenziali risparmi [all'Italia](#): quasi quattro miliardi di euro in costo del debito (ai rendimenti attuali), se rimborsa gradualmente in 45 anni dopo il «periodo di grazia» dei primi dieci; poco più di 6,5 miliardi, invece, se il rimborso avvenisse tutto dopo 55 anni. **È vero che il tasso d'interesse di Safe è variabile, ma verosimilmente varierà con esso anche il costo delle emissioni del debito nazionale.** Se poi questo divenisse più conveniente di Safe, l'Italia potrà rimborsare in anticipo il prestito europeo e sostituirlo con finanziamenti propri.

**C'è poi una questione industriale:** i progetti finanziati con Safe devono coinvolgere almeno due Paesi europei e devono investire almeno il 65% in beni europei (esclusi i britannici, ma inclusi gli ucraini). **Per l'Italia è un'opportunità.** Già oggi il 58% del made in Italy nella difesa è esportato, mentre Leonardo e Mbda (partecipata da Leonardo stessa) sono fra i primi cinque gruppi della difesa in Europa. **Entrare in Safe significa conquistare credibilità per le imprese italiane.**

**Anche perché oggi il Paese è indietro:** indecisioni e ambiguità nelle scelte lo stanno tagliando fuori dalle nuove start up tecnologiche della difesa, concentrate nei Paesi baltici e scandinavi, in Polonia, Germania, Olanda e Danimarca. Restare fermi equivale ad accettare il rischio di svegliarsi, presto, con molte nuove minacce e mezzi troppo vecchi per affrontarle.